

SICUREZZA: EMERGENZA O VOGLIA "D'ORDINE"?

L'EMERGENZA SICUREZZA

I dati ufficiali diffusi dal Ministero dell'Interno danno conto di una costante e progressiva diminuzione del fenomeno criminale sin dal secondo semestre dell'anno 2007.

Nell'anno 2008 gli omicidi volontari sono al minimo storico, i furti sono diminuiti del 39,72% rispetto all'anno precedente, le rapine del 28,8%, l'usura del 10,4%, la ricettazione del 31,6%, il riciclaggio del 5,8%, le minacce del 22,1%; diminuiti anche estorsioni e danneggiamenti.

Sempre gli stessi dati ci dicono che anche i reati di violenza sessuale sono diminuiti: -8,4%. Non solo, la maggior parte degli "stupri" si consuma entro le mura domestiche: i dati relativi al 2007 ci dicono che il 69,7% è opera di partner, il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% è opera di estranei.

La sicurezza delle persone è dunque oggi maggiormente assicurata rispetto al passato e se un bisogno di sicurezza emerge esso sta nell'assicurare la tutela delle donne dalle offese delle persone a loro più vicine.

EPPURE

- dalla primavera scorsa l'"emergenza sicurezza" occupa pressoché interamente l'agenda del parlamento ed in nome della sicurezza si sono varate, spesso con il beneplacito dell'opposizione, norme, quali l'"aggravante di clandestinità", di intollerabile eccezionalità rispetto al sistema dei valori costituzionali;
- dalle pagine della stampa uomini politici di più parti, cogliendo a pretesto dolorosi fatti di cronaca, si lanciano in scriteriati attacchi all'indipendenza dei giudici, invocano di sostituirsi ad essi per comminare solo carcere per legge agli indagati, e per legittimare le proprie istanze confondono le carte e deliberatamente promuovono per "certezza" della pena ciò che altro non è che "certezza della anticipazione di una pena" ancora tutta da decidere, sacrificando il valore costituzionale della presunzione di non colpevolezza;
- in nome della sicurezza il governo approva un decreto che rischia di agevolare l'istinto dei cittadini a dar sfogo ad insane voglie di ritorsioni, smiunendo l'operato delle forze dell'ordine, impone la totale privazione della libertà personale degli indagati per pericolosità presunta senza che nessun giudice l'abbia realmente accertata, invoca l'eliminazione delle misure alternative al carcere laddove è noto che esse "disincentivano" la recidiva in misura di gran lunga superiore alla detenzione;
- in nome della sicurezza, il governo chiede oggi ai medici di violare il "giuramento di Ippocrate"; sollecita le vittime di reato a divenire delatori pena la perdita di legittime facoltà; impone ai detenuti il sacrificio di diritti umani elementari; introduce una sorta di schedatura in ragione della "diversità" di chi, per scelta o per necessità, non ha stabile dimora; utilizza norme di dubbia legittimità costituzionale, quali i delitti di apologia e di istigazione, come pericoloso strumento di limitazione del diritto di libera associazione e di libera manifestazione del pensiero.

Se i dati del Ministero dell'interno non dicono il falso, le pretese misure sulla sicurezza dei cittadini, talune delle quali avallate dalla stessa opposizione (che in passato ha "cavalcato" secondo modalità analoghe l'esigenza sicurezza), costituiscono un inganno ai danni dei cittadini medesimi e, lungi dal garantire più sicurezza celano, soltanto una forte voglia di "ordine pubblico" a tutti i costi.

A fronte di una simile impennata autoritaria, cui fa da emblema la proposta reintroduzione del delitto di oltraggio a pubblico ufficiale, la Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane

sottolinea

come sia compito dello Stato farsi carico della sicurezza dei cittadini, ma come sia per converso contrario all'etica della politica strumentalizzare lo strepito suscitato da pur odiosi fatti di cronaca per ragioni di sola propaganda,

ricorda

che lo Stato forte non è quello che viene meno al rispetto dei valori costituzionali del processo penale, ma è *tout court* lo stato di diritto, che applica severamente le regole esistenti e che garantisce la certezza della pena non con una condanna preventiva ed aprioristica, ma con un percorso processuale di ragionevole durata senza alcun sacrificio delle regole di accertamento dei fatti. Processi di piazza e processi esemplari (concetti che per molti versi coincidono) sono fenomeni che rischiano di sfuggire di mano, e di politici apprendisti stregoni la storia fornisce fulgidi esempi,

esprime

tutto lo sconcerto e lo sdegno dei penalisti italiani per le norme regressive ed illiberali adottate dal Governo e per quelle attualmente in discussione in Parlamento,

ribadisce

ancora una volta la propria assoluta indisponibilità a consentire la continua lesione dei diritti costituzionali dell'individuo, la sistematica opera di devastazione del sistema penale e la crescente compromissione delle garanzie nel processo ad opera di interventi legislativi estemporanei ed emotivi, dettati dal clamore assunto da isolati, seppure gravi, fatti di cronaca e privi di qualsivoglia utilità e di garanzia in termini di "certezza della pena",

fa appello

al Presidente della Repubblica, al Governo, ai Presidenti di Camera e Senato, a tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione ed alla pubblica opinione affinché si ripensi interamente l'opportunità di adottare provvedimenti ingiustificati ed inefficaci, ma per converso "eversivi" del sistema dei valori costituzionali, destinati a determinare una profonda regressione del livello di civiltà e un'intollerabile svolta autoritaria del nostro ordinamento.

Roma, 23 febbraio 2009

La Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane